

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Filippo Parisio, sportivo a tutto tondo

Il presidente del Circolo Nautico Posillipo: «Trasparenza e comunicazione sono il mio motto»

**L** laureato in giurisprudenza, Filippo Parisio (nella foto) è promotore finanziario. È il presidente del Circolo Nautico Posillipo.

«Sono nato a Napoli ma ho origini sannite. I miei genitori hanno le radici a Montesarchio, cittadina di cui mio padre è stato uno dei sindaci più amati del Dopoguerra. Poi ci spostammo a Benevento dove papà gestiva una grossa stazione di servizio con annessi locali commerciali, nei pressi della Posta Centrale. Nostra madre, però, voleva che crescissimo in una grande città e per questo motivo venimmo ad abitare a Napoli. Mi iscrissi all'Istituto Statale Internazionale "Mario Pagano", in via Andrea d'Isernia e contemporaneamente giocavo a calcio nel settore giovanile, sport che ho praticato a lungo».

### Ci racconti.

«Le prime esperienze calcistiche le ho fatte a Benevento nella squadra "Ali Azzurre". "Diventati" napoletani, un pomeriggio, dopo la scuola, io e mio fratello gemello Francesco andammo a giocare sul campo della Loggetta a Fuorigrotta. Il mio ruolo era terzino destro mentre Francesco era ala destra. Era presente Carmine Tascone, allora allenatore e successivamente è stato tra i più importanti operatori di calciomercato. È il talent scout che negli anni Settanta "scoprì" Ferrara, Cannavaro, Bruscolotti. Guardando la partita restò strabiliato vedendo un giocatore che spaziava tra difesa e attacco continuamente. Non si era accorto che i calciatori erano due, io e Francesco, uguali come due gocce d'acqua. Chiarito l'equivoco comunque apprezzò come giocavamo e ci fece ingaggiare dal "Vomero". Giocavamo con la squadra juniores sul campo dell'"Alba Napoli", all'interno dell'ospedale Cardarelli. Vincemmo il campionato ed ebbe inizio il mio percorso calcistico».

### Quanto tempo rimase con il "Vomero"?

«Poco più di un anno. Poi fummo ceduti alla Casertana del patron Peppino Moccia. Quell'anno fummo campioni italiani juniores e, quando la prima squadra militava in serie B, l'allenatore Leonardo Costagliola ci volle in ritiro al lago Laccino perché ci considerava due fenomeni. Ricordo che allora c'era solo una baracca. Ci disse che per noi aveva rinunciato a due talenti milanesi e che ci avrebbe fatto debuttare nell'imminente amichevole con il Frosinone. Telefonammo a nostro padre per invitarlo alla partita. Accolse la notizia con meraviglia e orgoglio. Francesco, però, non sopportava lo stress del calcio agonistico che per lui, invece, doveva costituire solo un divertimento. La sera della vigilia della partita mi disse che alle cinque del mattino successivo c'era un treno per Napoli e che l'avrebbe preso. Io potevo decidere in assoluta autonomia che cosa fare: lo seguii e non avvertimmo nessuno. Lui andò a Capri dalla fidanzata, che poi ha sposato, e io a Ischia. Quando nostro padre, nella tarda mattinata andò allo stadio, trovò Costagliola su tutte le furie. Ci riferì che gli aveva detto: "non fatemeli più vedere". Avevamo 17 anni».

### Dopo cosa successe?

«La Casertana ci vendette per 5 milioni alla Juve San Vito, la squadra di Grumo Nevano. Facemmo un campionato strepitoso e i tifosi impazzivano per noi. Mio fratello decise di smettere e si dedicò esclusivamente agli studi universitari di



economia e commercio fino al conseguimento della laurea. Oggi esercita la professione di commercialista. Io, invece, continuai a militare nella squadra».

### Intanto studiava giurisprudenza perché voleva fare l'avvocato. Ma un fatto del tutto casuale le aprì una strada completamente diversa. Che cosa accadde?

«Le sliding doors della vita. In squadra c'era un certo Colucci che veniva sempre in macchina con me perché aveva scarse disponibilità economiche. Un pomeriggio, finito l'allenamento, mi chiese se potevo accompagnarlo al campo Kennedy in quanto il nuovo direttore della Banca Commerciale, acceso appassionato di calcio, voleva creare una squadra per partecipare al campionato interbancario con la ferma intenzione di vincerlo. Cercava talenti e aveva affidato la selezione a un dirigente dell'istituto di credito, il napoletano Pietro Forquet, uno dei più famosi protagonisti del bridge, componente di quel Blue Team che, con 15 titoli mondiali vinti, ha dominato per lungo tempo la scena mondiale della disciplina. Appena arrivai sul terreno di gioco mi riconobbero e Forquet, incitato a gran voce dai presenti, mi chiese più volte di giocare. Ero stanchissimo perché venivo dall'allenamento e poi non aveva nulla da indossare perché la divisa era sporca e sudata. I miei rifiuti furono sopraffatti dalle insistenze e cedetti. Mi diedero l'occorrenza, scesi in campo e da terzino segnai tre gol. All'uscita dello spogliatoio Forquet mi disse che il direttore voleva assumermi nella banca e che il giorno dopo dovevo andare a fare la visita medica. Ero stanco e frastornato da questa notizia. Rientrato a casa ne parlai con mio padre ricordandogli che la mia aspirazione era quella di fare l'avvocato e non certamente l'impiegato di banca. Mi mancava un solo esame per la laurea e poi c'era il servizio militare da fare. Papà era un uomo di esperienza e molto pratico. Mi disse che provare non mi sarebbe costato nulla perché se mi fossi trovato male avrei sempre potuto lasciare l'impiego».

### Accettò il consiglio?

«Il suo ragionamento non faceva una piega per cui andai a visita medica e dopo qualche giorno fui convocato alla sede centrale della Commerciale, a Milano. Mi ricevette il capo del personale e mi disse che quello era un giorno infausto per la banca perché stava per compiere un pessimo affare: l'assunzione di un giovane che doveva ottemperare ancora agli obblighi militari, cosa che avrebbe comportato, tra l'altro, i costi aggiuntivi per so-

stituirlo. "Ma - concluse - il direttore si è innamorato di come lei gioca a pallone. Lunedì prossimo si presenti alla nostra sede napoletana di piazza Amedeo". Gli risposi che questo direttore non lo avevo mai visto».

### L'impiego in banca la costrinse ad abbandonare il calcio?

«Riuscivo a conciliare lavoro e sport perché mi allenavo di sera. L'entrata in banca coincise con il passaggio al Giugliano. Nella squadra giocava Pasquale Cannavaro, il padre di Fabio e Paolo. Successivamente anche Pasquale divenne bancario. Veniva sempre in macchina con me e Fabio mi è tuttora molto affezionato. Da impiegato mi sono laureato e ho avuto anche 5 milioni dalla banca, il premio che veniva dato a chi portava a termine con successo gli studi universitari mentre lavorava presso l'istituto di credito. Il mio primo stipendio fu di 475mila lire».

### Partecipò al campionato interbancario?

«Il direttore realizzò il suo sogno perché lo vincemmo. Nella mia carriera giovanile ho vinto il campionato di Eccellenza con il Giugliano e con la Frattese; ho disputato sette partite con la nazionale dilettanti; ho vinto il campionato europeo tra sette squadre internazionali disputato a Riad, in Arabia Saudita; ho giocato in Promozione con la Living Patrizia; ho conquistato la promozione in Eccellenza con la Riviera, la squadra della Riviera di Chiaia, e ho partecipato al Torneo Intersociale con la squadra dell'Intendenza di Finanza. A 28 anni ho appeso le scarpe al chiodo e mi sono anche sposato».

### Quanti anni è rimasto con la Banca Commerciale?

«Dieci, fino al 1985. Ero il responsabile del borsino, titoli e cambi. Poi decisi di fare il grande salto e diventare promotore finanziario, attività che esercito tuttora».

### Ma come le era nata la passione per il calcio?

«Credo di averla nel dna familiare. I miei antenati regalarono un appezzamento di terra al Comune di Montesarchio proprio perché venisse costruito un campo di calcio. Mio padre, come sindaco, ha creato la prima squadra della cittadina dandole un forte impulso. Personalmente giocai a pallone con mio fratello e i nostri amichetti da piccolo per strada, un po' come tutti. La passione poi è cresciuta e mi ha accompagnato nel tempo».

### Il 26 settembre scorso è stato eletto presidente del Circolo Posillipo prevalendo su Vincenzo Semeraro che, dimissionario, si era riproposto. Perché questa candidatura?

«Ho sempre avuto una innata predisposizione per l'associazionismo e da sportivo era naturale entrare a fare parte di un'associazione con questa vocazione sottesa anche da una mission nel sociale al quale mi sento molto vicino. Il Circolo Nautico Posillipo mi affascinava sia per il suo palmares sportivo di primissimo livello e per l'intensa e poliedrica attività socio-culturale, sia perché si trova in una parte di Napoli di straordinaria bellezza. Fa parte del mio carattere rendermi parte attiva e contribuire nel promuovere iniziative a tutto tondo che possano dare l'immagine migliore della nostra città. Una volta diventato socio, perciò, accettai in seguito di entrare a fare parte del Consiglio Direttivo. Poi sono stato vicepresidente e, quindi, presidente dell'assemblea.

Quando per una serie di motivi il Circolo iniziò un lento ma progressivo declino, decisi di allontanarmi dalle cariche sociali».

### Poi ebbe un ripensamento. Perché?

«Per un misto di rabbia e di amore. La scintilla scoccò quando Bruno Caiazzo a luglio del 2017 si dimise per la seconda volta. Pensai di candidarmi alla presidenza per dare una svolta e invertire la rotta, ma si propose anche Vincenzo Semeraro, socio con oltre 50 anni di anzianità. Per rispetto nei suoi confronti feci un passo indietro. Purtroppo i suoi tre anni di presidenza non sono stati tra i migliori e quando si dimise per poi ricandidarsi decisi di rifarmi avanti e di rimettere alla volontà dei soci la scelta del nuovo numero uno».

### Competere con Semeraro, che anche se dimissionario era sempre il presidente in carica, è stata un'impresa coraggiosa che alla vigilia poteva vederla perdente. Ma non è stato così. Qual è stata la chiave della sua vittoria?

«Per tutto luglio e agosto sono stato quotidianamente presente nel sodalizio ribadendo che mi candidavo nel segno della discontinuità. Contemporaneamente riesaminavo le innumerevoli criticità, osservavo i comportamenti dei soci e ascoltavo le loro lagnanze e malumori. Agli inizi di settembre ho tenuto un'assemblea illustrando ai consoci nel dettaglio il mio programma. Ho premesso loro che se non erano d'accordo in tutto o in parte sulle mie proposte non dovevano votarmi. Ma se lo avessero fatto, una volta eletto avrebbero dovuto accompagnarmi senza frapportare ostacoli nella realizzazione del programma».

### Quali sono le innovazioni che ha proposto?

«C'è tanto da fare. Nell'immediato occorre recuperare la frequentazione del Circolo nel periodo invernale. Stiamo già procedendo con lavori di ristrutturazione interna, come il bar e la sala tè; in attesa del pieno ripristino della cucina e quindi del ristorante, abbiamo firmato un contratto per garantire la ristorazione con piatti d'asporto da consumare, fino alle 16, nella sala tè; ho proceduto all'acquisto della copertura della piscina che mancava da tempo».

### Dopo l'adeguamento dello statuto alla normativa di legge che disciplina le Asd, ha in mente qualche ulteriore modifica?

«L'abolizione della categoria dei "soci fondatori" ha garantito finalmente il regime della democrazia e della parità di diritti per tutti i soci come richiede la legge. Restano da affrontare questioni di altrettanta importanza quale, per citarne una, la riduzione del numero dei consiglieri portandolo dagli attuali 13 a 8. Ho nominato una commissione che lavori in tempi brevi su una ipotesi di ulteriore riforma statutaria».

### Ha parlato di degrado anche per il mancato rispetto delle norme comportamentali che si devono tenere nel sodalizio. A che cosa si riferisce in particolare?

«Al "bon ton" in senso lato e anche al rispetto della "forma", che poi diventa sostanza, come a esempio la cravatta da indossare dopo le ore 21».

### Ha un principio al quale intende ispirare il suo mandato. Qual è?

«Come in ogni mia attività: massima trasparenza e comunicazione».